















Lt. Francisco Bruno Escribano















## professori sott'accusa

# La Pagina della Donna

## Mio figlio ha preso un quattro

**E**gregio professore, mio figlio (suo allievo della terza D) ha preso un quattro in storia e mio marito questa sera gliel'ha suonata. Non è una tragedia, ma io sono un po' allarmata. Con tanti fatti che si leggono sui giornali e la natura così sensibile di Piero, non vorrei — cerchi di capirmi, professore — che ne nascesse un guai ancora più serio.

Il mio ragazzo, è vero, è un po' svogliato; ma sa che la fatica tenerlo a tavola, con tante distrazioni che ci sono in giro. Al mio tempo, quando — dico per dire — i professori non scolorivano, era più facile sentire il dovere dello studio, c'era più severità. Che sia colpa del cinema?

Se Le scrivo, comunque, è per chiederle di essere un pochino indulgente col mio Piero. Non che io pretenda la sufficienza se non la merita. Le chiedo semplicemente, come mamma, di aiutarlo ad esprimersi, di non indurlo. Piero giura —

e io lo sento quando dice la verità — di aver studiato la lezione e di essersi impappinato perché Lei gli avrebbe messo saggio. E' stato il giorno prima dello scoloro degli insegnanti; glielo ricordo affinché Lei possa eventualmente controllare. Ma forse è soltanto colpa del carattere estremamente impressionabile di mio figlio.

Proprio per questo motivo Le rinnovo la preghiera di trattarlo con un po' di indulgenza. Sapesse quante ne ho dette a mio marito dopo la sfortunata di questa sera. Poi ho pensato di scrivere a Lei, nella speranza che mi avrebbe compresa.

Perditi il mio ardore e la perdita di tempo che Le procuro. Un po' di coraggio, tuttavia, me l'ha dato anche la certezza che Piero, tutto sommato, è un bravo ragazzo e non — come si dice oggi — uno «scolorato».

Con stima

Anna Ravagnoli



E QUI RISPONDE UN INSEGNANTE

## Anch'io sono padre di famiglia



Gentile Signora, non deve affatto scusarsi per avermi scritto e per avermi chiesto un po' di comprensione. Sono anch'io padre di famiglia e Le posso assicurare che spesso — gli occhietti servono soltanto a farci sentire ridicoli — mi risulta difficile ottenere l'obbedienza dai miei stessi ragazzi. Per farle un esempio, Lei dirà che mio figlio maggiore, quando rientra sudato e accaldato dalla partita di calcio giocata coi compagni sul prato non lontano da casa, previene addirittura la ragnatela col dirmi sfrontatamente: «E' inutile che mi spidi. Io penso al mio avvenire». In coscienza, posso accusarlo di essere uno «scolorato»?

A proposito, nella Sua lettera il verbo «scolorare» (e derivati) ricorre per ben tre volte, e in una con inconfondibile ironia. Ne deduco che le recenti agitazioni degli insegnanti non devono aver suscitato la Sua simpatia. Mi può consentire di chiederLe, gentile Signora, un po' di com-

prensione, a mia volta? Credo di conoscere l'animo del Suo ragazzo e di tutti i di lui coetanei della III B. Il metodo l'ho appreso da mio padre, pure insegnante. La sera, dopo cena, mi apparto per qualche ora nel mio studio. Leggo, correggo i compiti, mi aggiorno sulle riviste di pedagogia, preparo le lezioni (non

ognuno ha la sua pagina). La psicologia degli adolescenti non va presa alla leggera e Le assicuro che sono severissimo con me stesso. Vede, dunque, che l'opinione secondo cui i professori lavorano soltanto quattro ore al giorno è un po' una favola. Per non parlare poi delle riunioni di consiglio, degli scrutini,

Mille lire? Una visita dal medico. Vuol conoscere il ritorno di mia moglie? Eccolo: «Guarda i tuoi colleghi d'Università. S'accidentano del '18 ma ora viaggiano in macchina. Tu hai preso la lode, ti hanno pubblicato la tesi di laurea e vai in tram. Potresti pur dare qualche lezione privata...». Con simili confronti,

gli studenti più attivi non pensano di dedicarsi all'insegnamento, bensì a qualsiasi altra sistemazione che rapighi più generosamente 17 anni di studio. Una professione così onorata e socialmente importante come è, o dovrebbe essere, quella dell'insegnante verrà coltivata in avvenire unicamente dagli ingegni o dai falliti. Sicuro! Chi avrà aperto gli occhi o chi avrà sale in testa penserà a tutto — all'industria, al commercio, allo sport, al cinema — a tutto fuorché alla scuola, diventata terra di missione.

Se si mettono a scioperare anche i professori, invitando gli operai della FIOM o i ferrovieri, dove va mai a finire la dignità? So che si fa questo ragionamento: del resto, lo facevo anch'io. Col tempo, però, l'ho capovolto. Mi son ricordato di quando ci vestivano d'orobace e non ci sentivamo arrossire: erano gli stessi tempi — si diceva «Era», allora — in cui i

## Quello che vorrebbero farci credere

Giovanni Mosca si deve essere arricchito. Dalle rubriche e dalle vignette del vecchio Marc Aurelio e del Beroldo — tra i baffi a tortiglione dell'astuto barone e l'ottocentesco linguaggio dei raccontini — emergeva, appena velata dal pudore dell'ironia, una coerente simpatia per chi sacrificava ozi e lussi sull'altare della virtù: maestri, mentori, scienziati, sperimentatori, ingegneri erano i suoi personaggi preferiti. «Un nipotino di De Amicis», si diceva dell'autore. E Mosca se ne compiaceva.

Oggi le figurine sono disegnate dalla stessa matita ma parlano un'altra lingua. Il disegno riprodotto qui accanto è apparso sul Corriere d'informazione, della TV, della Radio e persino dei cartelloni reclamistici affissi sui vagoni ferroviari, dovesse vivere del suo vecchio stipendio di insegnante, come si comporterebbe Giovanni Mosca? Che odioso confronto me' uscito di penna.

Il bidello

**40-53** La stragrande maggioranza degli insegnanti di ruolo e fuori ruolo è costretta a vivere con uno stipendio mensile che va da un minimo di 40 ad un massimo di 53 mila lire

## 4 chiacchiere con Zavattini

La conversazione con Cesare Zavattini è una festa. Pare si sottragga alle domande, ma subito un ricordo, una risata, una improvvisa riflessione lo portano a comunicare, a chi- Alatri perché lui bocciano a riri, a entusiasmarci per il problema che gli sottoponi. Zavattini è capitato in redazione. Si discuteva dell'agitazione degli insegnanti. Sembrava in un primo tempo che considerasse la questione troppo grave e seria per azzardare un giudizio. Poi...

— Ricorda ancora, Zavattini, i suoi vecchi professori del ginnasio?

— Mah! Vediamo: Martoni, Folchi, il prof. Pizzini, il prof. Cornali, il prof. Maselli un prete, alto, alto, il prof. Lopez, stroncò il mio primo libro. Leggo 'sta recensione che parlava tanto male di me e mi accorgo che era del prof. Lopez. Ma poi col libro successivo mi sono vendicato. Toh! Credevo di a-



## ANCHE QUESTA è storia da imparare

La lotta dei professori ha inizio all'indomani dell'approvazione da parte del Parlamento della legge delega 20 dicembre '54 n. 1181 che demandava al governo il compito di riordinare entro il 10 gennaio 1955 le carriere, gli statuti, i redditi, il trattamento economico di tutto il personale dello Stato, e quindi degli insegnanti.

● L'articolo 7 della legge delega e alcuni o.d.g. votati dal Parlamento e accettati dal governo sanciscono l'importanza e la preminente funzione sociale dell'insegnante e di conseguenza si impegnano a dare agli educatori un trattamento economico adeguato alla funzione, e comunque non inferiore al personale di pari grado delle altre amministrazioni statali.

● Per tutto il 1955 le organizzazioni sindacali e professionali della Scuola secondaria statale si sono battute perché i diritti dei professori, sanciti nella legge delega, venissero tradotti in fatti e non elusi. Fallite le trattative dei primi mesi del '55, le varie organizzazioni sindacali degli insegnanti medi riunite nel «Fronte della Scuola» dichiarano il 21 marzo e il 1. aprile il primo sciopero dell'anno, che riesce compatto: 95%.

Il governo è avvertito. L'opinione pubblica, disorientata dapprima, comincia a rendersi conto non solo che la situazione economica dei professori è insostenibile, ma anche del legame che corre fra la crisi della Scuola, di cui tutto il Paese soffre, e le lotte degli insegnanti.

● Il 28-29-31 maggio le aule tornano un'altra volta deserte, ma per i professori le cose rimangono pressoché al punto di prima, tanto che si arriva allo sciopero dell'1-2-3 dicembre e alla minaccia di un secondo, più massiccio, prima delle vacanze natalizie.

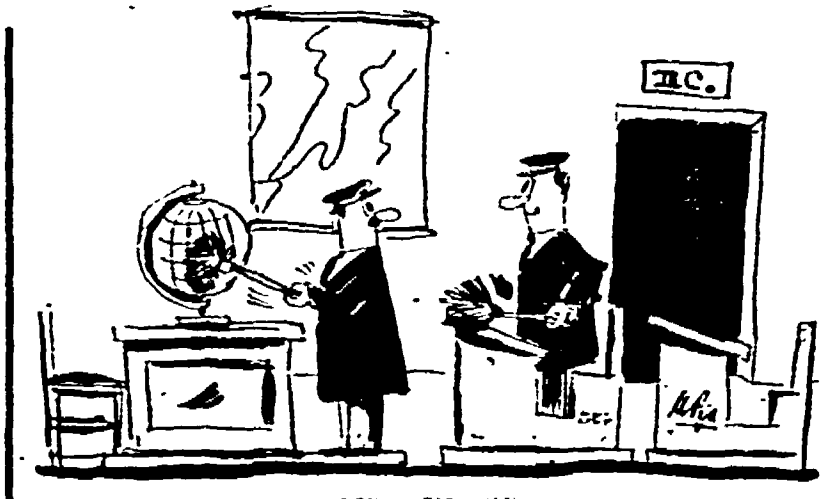
● Il governo finge di non capire perché gli insegnanti pretendono di sapere ora che stipendio avranno il 1.° luglio 1956 (e per tutta la vita). State quieti, dice loro, ve lo daremo quando tornerete a scuola dopo le vacanze. Perché volete guastarci e guastarvi Natale e Capodanno?

Ma i professori sanno che non c'è tempo da perdere. Essi sanno che stipendi di fame si vogliono conservare ancora nella legge delegata per la maggior parte di loro, anche se il governo non vuol dirlo troppo chiaramente, e sanno inoltre che, trattandosi appunto di una legge delegata che dovrà essere varata entro il 10 gennaio, altre tale termine non ci sarà possibilità di ricorrere al Parlamento per migliorarla. Il tempo utile è dunque ora o mai più.

## Le ragioni del fronte Unico della Scuola

Ecco un passo del comunicato emesso dal Fronte Unico della Scuola — l'organizzazione unitaria che guida la lotta degli insegnanti di ogni categoria e opinione politica — nel proclamare lo sciopero dei primi di dicembre.

«Il governo, pur consapevole che la scuola secondaria statale ogni giorno più si depauperava di valori spirituali e culturali per le indegne condizioni di vita in cui sono posti e si dibattono dirigenti ed insegnanti, ha ritenuto di potersi sottrarre all'indignazione e di sperdere l'attesa di giustizia con interminabili tergiversazioni, le quali hanno malamente nascosto la assoluta insostenibilità per uno dei più delicati e urgenti problemi della vita nazionale. Questo e non altro significano le numerose comunicazioni degli ambienti governativi che hanno divulgato cifre e schemi di provvedimenti i quali, sottoposti ad attento esame, hanno ancora una volta rivelato la loro irrilevanza sostanziale e però il tentativo di trarre in inganno, insieme agli interessati, la pubblica opinione».



**AULE VUOTE**  
— Spolvera bene, Giuseppe. In questi giorni la cultura italiana è affidata solo a noi.  
(dal «Corriere d'informazione»)

## Le invenzioni del governo

Occorre trovare qualche decina di miliardi per far fronte alle spese per gli statali — dice il governo. E poiché si tratta di un governo di classe la soluzione è questa: aumentare il sale, il caffè, l'olio, si tassano i generi di largo consumo, si minaccia l'aumento delle tariffe ferroviarie, sicché, senza tanta fatica, senza intaccare i facoltosi bilanci di poche famiglie italiane, i miliardi (e non tutti) s'interano fuori.

Sarebbe possibile al governo reperire i fondi necessari per gli statali, senza interferire contro tutti noi?

Noi comunisti diciamo di sì. E abbiamo avanzato una serie di concrete proposte: riduzione delle spese militari e di polizia, e in generale abbandono del fascismo di parte che tende a gravare sempre sui poveri anziché sui ricchi.

## Perché?

Per te madre di famiglia lo sciopero dei professori comporta non pochi sacrifici. Non te li enumeriamo, li conosci già. Eppure la cronaca di questi mesi ci ha dimostrato che la maggioranza delle donne ha perfettamente capito come nell'agitazione degli insegnanti giochi una grande parte anche l'avvenire della scuola. E' chiaro del resto che quanto più stretti saranno i legami tra famiglia e Fronte Unico della Scuola tanto prima il governo uscirà dal suo immobilismo. Con ciò ti abbiamo detto il perché del

# CHI NON PAGA MAI

Marzotto, Pirelli, Valletta, i padroni del vapore abituati a non pagare mai in rapporto alle loro ricchezze e al costante aumento del loro profitto. Certamente questi capitani dell'industria sono contro lo sciopero dei professori. Come padroni, gli scioperi non gli garbano; come padri privilegiati, l'avvenire dell'istruzione pubblica, la conquista della pace e della dignità nella scuola non li riguardano. Per essi basta mettere mano ai portafogli ed i costosi luttuosi pranzi, creati per i ricchi in Italia e all'estero, aprono i battenti ai figli di papà.